

Varato il decreto su ricorsi e appalti

Riti alternativi per le liti su gare e forniture

Valeria Uva
ROMA

Un processo più veloce per le liti negli appalti, con corsia preferenziale ai sistemi alternativi alla giustizia ordinaria per risolvere le liti quali l'accordo bonario e l'arbitrato.

Con l'approvazione definitiva, ieri, da parte del Consiglio dei ministri del decreto che recepisce la direttiva ricorsi negli appalti, nasce un rito speciale per le liti su lavori, servizi e forniture. E in particolare alle aggiudicazioni.

Se da un lato si inserisce una clausola dilatoria che blocca la firma del contratto per 35 giorni dopo l'aggiudicazione di qualsiasi gara, in modo da permettere a chi non ha vinto di organizzarsi e fare ricorso con una situazione «immutata», dall'altro si riducono tutti i termini successivi. A cominciare dal tempo massimo per impugnare l'aggiudicazione che si dimezza a soli 30 giorni.

L'annuncio della lite basta a bloccare qualsiasi amministrazione che non può più firmare fino alla decisione del giudice sulla richiesta di sospensiva.

Sul contenzioso tra impresa ed ente nella fase di esecuzione del contratto, ora la preferenza andrà ai mezzi alternativi più veloci. Diventa obbligatorio il primo tentativo di conciliazione fatto dall'ente che va sotto il nome di accordo bonario. Si tratta di una proposta di mediazione portata avanti dal funzionario responsabile o, nelle opere più grandi, da una commissione mista. E tra le novità del decreto c'è l'apertura a ingegneri e architetti

che potranno essere nominati membri della commissione.

Solo una volta rifiutato l'accordo, l'impresa può bussare al Tar e avviarsi sulla strada della giustizia ordinaria.

Ma il decreto rivitalizza anche strade alternative e più veloci come gli arbitrati, che invece l'ex ministro Antonio Di Pietro voleva cancellare (norma mai entrata in vigore, però).

Per rendere accettabile lo strumento - che ha sempre suscitato polemiche per i compensi scandalosi ai giudici privati - il Governo ha fatto marcia indietro e, anzi, ha drasticamente ridotto le parcelle (si veda anche il Sole 24 ore di ieri). Scatterà un tetto massimo di 100mila euro a collegio (da dividere tra presidente e i due di parte). Una rivoluzione: finora la tariffa era saldamente agganciata all'importo dell'opera e cresceva in proporzione. Con il risultato che per opere di 30-50 milioni di euro gli arbitri incassavano da 500mila fino a 1,5 milioni di euro. Niente aumenti poi in futuro se non, ogni tre anni, l'adeguamento sulla base degli indici Istat.

Tremonti ha confermato il proprio ruolo decisivo sugli arbitrati: «È una cosa a cui tengo moltissimo e alla quale ho contribuito» ha chiarito in conferenza stampa, specificando di aver incontrato il consenso delle imprese che così hanno mantenuto uno strumento che gli consente di ottenere giustizia in tempi più rapidi. Sempre per garantire maggior controllo sull'operato dei giudici privati il lodo diventa

impugnabile anche nel merito e non più solo per vizi formali. Nel testo definitivo questa possibilità è stata limitata al periodo che va dai 60 giorni ai 120 dal deposito. Stop anche agli accaparramenti: il presidente del collegio non potrà ricevere più di un incarico ogni tre anni.

Rimodulate, infine, le sanzioni alternative allo stop al contratto che la Parischia in caso di trattativa privata illegittima o mancata pubblicazione del bando: multa da 0,5 a 5% del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ SUL SOLE

NORME E TRIBUTI

SOCIETÀ DI COMODO TEST PIÙ DIFFICILE

■ I riflessi della crisi sulla voce «ricavi» rendono più difficile il superamento del test di operatività per l'applicazione della disciplina delle società di comodo.

Invio entro il 31 marzo per il 55% «pluriennale»

■ Scade a fine mese il termine per la comunicazione alle Entrate per i lavori che proseguono nel 2010.